

## La Parola

### SIGNORE, DOVE VAI?

*Mariella e Mauro*

<sup>1</sup>Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. <sup>2</sup>Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? <sup>3</sup>Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. <sup>4</sup>E del luogo dove io vado, conoscete la via».

<sup>5</sup>Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». <sup>6</sup>Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. <sup>7</sup>Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». <sup>8</sup>Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». <sup>9</sup>Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? <sup>10</sup>Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. <sup>11</sup>Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

<sup>12</sup>In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre

**Gv 14,1-12.**

Fra le cose buone che in questo periodo tremendo il Signore ci ha donato c'è la dilatazione del tempo per la preghiera, e la Parola spezzata quotidianamente ci insegna ad aprire la Bibbia per incontrare Gesù non in una situazione atemporale e astratta, come ci potrebbe suggerire l'incipit di questo Vangelo e di molti altri

*Continua in ultima pagina*

## INDICE

### SIGNORE DOVE VAI?

*Mariella e Mauro* **pg. 1**

### ANDRÀ TUTTO BENE?

*Giovanni* **pg. 2**

### IL SENSO DEL DOLORE, IL SENSO DELLA VITA

*Luisa* **pg. 3**

### I POVERI HANNO SEMPRE RAGIONE...

*Goffredo Parise* **pg. 4**

### NELLA SERA DEL CROCIFISSO

*Pierangelo Sequeri* **pg. 6**

### RIFLESSIONI DAL CARCERE

*AA.VV* **pg. 7**

### PROTETTI ALLA SUA PRESENZA

*Bolanle Anyanwu* **pg. 8**

### I NOSTRI FIGLI NERI

*Chiara Zappa* **pg. 10**

### LO SCOUTISMO ENTRA DAI PIEDI

*Il Gruppo Scout RE 3* **pg. 11**

**Giovedì 23 aprile i nostri fratelli mussulmani hanno iniziato il RAMADAN**

*Ramadan karim*

## ANDRÀ TUTTO BENE?

Giovanni

*Amica/o cara/o,*

c'è un **#andràtuttobene**

che mi rincorre in questi giorni, mi piace, ma non mi finisce!

Poi ho capito cosa manca:

**#andràtuttobeneSE.....?** il SE

**#andràtuttobene SEIO....?** Se IO

Vorrei che la domanda rincorresse anche te. Vorrei che mi aiutassi a rispondermi.

Penso:

**NON è andato tutto bene** (troppi medici morti, ad esempio, troppi **scomparsi**, nel senso che sono spariti da casa, dal ricovero e non li abbiamo più visti).

**NON va tutto bene**, non sappiamo ORA né se, né quando, né cosa, né come e ancora stanno morendo persone, mestieri, stipendi, dignità.

Sappiamo SOLO che NON tornerà tutto come prima.

Qualcuno si aspetta un futuro migliore? **È possibile. SE...**

Migliorare la vita delle persone? **È possibile. SE....**

Ma perché dovrebbe **#andaretuttobene?**

Ecco io Penso che potrebbe, potrà, andare bene, **solo SE ....**

Ecco, quello che vorrei cercare con te: **SE.....**

Cosa potremmo fare andare tutto bene? Cosa potremmo - potrei io, tu, noi - fare perché le cose (almeno alcune, non tutte .. no) possano andare bene?

Possiamo partire **dal cosa NON fare**: Ad esempio ...

SE NON lasciamo indietro nessuno? Le aziende ferite

mortalmente, senza prospettiva, come le trattiamo? E le

persone? Chi non ha pagato, chi non paga e chi non pagherà? Chi ci proverà? E chi ha perso?

Lasciare Persone e Ambiente tra gli "effetti collaterali" del poi, del dopo?

**#andràtuttobene SE:**

L'asticella? (sarà ancora il migliore, con cui competere?) o possiamo permetterci (accontentarci?) di non essere sempre e solo i migliori?

Sarà ancora importante – comunque – prima il nostro Risultato? O prima la nostra Responsabilità?

Le **DONNE**, finora abbiamo deliberatamente voluto fare a meno di almeno metà del Cielo, ma in questi giorni hanno salvato, in prima linea, e dato la Vita!

La **FIDUCIA**, come generare, rendere credibile e condivisa la fiducia, che è l'elemento indispensabile di **OGNI Relazione?**

O è il momento delle scelte **FORTI, a qualsiasi costo?**

Come possiamo declinare i Valori, - che, quelli sì, valgono sia prima che dopo la pandemia- il lavoro duro, la fatica, l'intelligenza, la parola data, quando ci ripresenteremo dopo la quarantena?



### REDAZIONE

Don Daniele

Andrea

Ivan

Ivanna

Lorena

Maria Claudia

Mariagrazia

Come potremo distinguere e separare chi vuole starci (responsabilità), da chi deve starci, da chi solo vuole? E ancora, dobbiamo sospendere il giudizio, soprattutto dalle responsabilità e/o risultati del passato o no?

Meglio pre-occuparci dell'emergenza, del breve, o del lungo periodo?

Risultati, dividendi, valore, (spesso le cose sono in contrasto); abbiamo bisogno di consenso a breve termine o ci possiamo permettere quello a M/Lungo?

Rigore o tolleranza? Assistenza o responsabilità?

In alcuni, abbiamo la possibilità di scegliere ed è una responsabilità ulteriore.

- 3 -

Oggi **CORAGGIO** vuol dire essere **protagonisti** nel **Presente**; ed essere Protagonisti vuol dire fare **Scelte**. Vuol dire **DARE** una Mano, ma anche **PRENDERE** per mano, persone, situazioni e aziende.

**Come posso destinare/privilegiare gli obiettivi/fare scelte – IO, NOI - con le RISORSE disponibili?**

- La Fatica (di chi ha salute)
- L'Ingegno (di chi ha intelligenza)
- La Finanza (per le aziende che possono, o i risparmi di tanti, di noi)
- Il Tempo (di tutti)
- Il Posto di Lavoro (di chi ce l'ha, di chi ce l'avrà)
- La Prospettiva (di chi vuole essere protagonista)

È l'ora del coraggio, per il debito che abbiamo con il passato ed il dovere verso il futuro.

Cosa dici, amico mio, ci diamo una mano? Grazie, se vorrai

### ***Il senso del dolore, il senso della vita***

*(...).Oggi più che mai è necessario ricostruire culturalmente il senso dell'aiuto e dell'assistenza, anche sanitaria. Cosa intendiamo come concetto di salute? Guarire dalle malattie? Certo, le malattie vanno curate e se possibile eliminate ma nella storia dell'uomo, sono sempre esistite e sempre esisteranno perché sempre esisterà il dolore. È giusto che si lavori per rendere meno gravosa l'esistenza di tutti ma sappiamo che il dolore non si potrà mai eliminare, è inscritto nella vita di ogni uomo che rimane un grande mistero! Credo sia importante lavorare anche per rendere il dolore tollerabile, sostenibile, parte della nostra vita limitata. Mi sembra che sia sempre più necessario mettersi in ascolto delle persone, dei loro problemi, delle loro fatiche, se possibile accoglierle, senza avere mai la presunzione di eliminarle. E quando dico ascoltare intendo prendere molto sul serio quello che ci stanno dicendo, andare oltre il pregiudizio e i punti di vista rassicuranti. Temo che questo tempo ci spinga verso la necessità di divenire meno egoisti e più solidali. C'è forse oggi una tentazione più grande del chiudersi nel proprio orticello, per salvare il salvabile? Io penso che solo se riusciremo praticamente a condividere ciò che abbiamo, in una logica di reciprocità riusciremo a pensare ad un futuro meno opprimente. Chi ha di più oggi dovrà dare a chi ha di meno, non credo ci sia alternativa, nel piccolo e nel grande. Non credo in uno Stato che sarà in grado di dare a chi non ha nella misura necessaria. Non è la stagione in cui far mostra dei propri successi (delle medaglie conquistate sul campo), mi sembra piuttosto la stagione delle sconfitte, dell'analisi degli errori, delle incertezze e quindi forse anche delle scoperte. La paura domina i nostri cuori, (è profondamente umano) e rende molto fragili, deboli, incapaci di immaginare un futuro che penso davvero non sarà più lo stesso. È un tempo di ricerca non scienziata, non solo tecnica o tecnologica, non solo iperspecialistica. Credo che si possa parlare di una nuova ricerca antropologica, spirituale. L'onnipotenza della scienza mi spaventa molto e trovo che ci porti lontano da quello di cui abbiamo bisogno.*

*Una scienza che perde di vista l'uomo è pericolosa. L'unica scienza possibile è quella che guarda all'uomo come meta e che dunque è consapevole dei propri limiti, che sa accompagnare chi è malato a capire che la malattia, talvolta, è inspiegabile, e purtroppo anche incurabile. Insomma non è il momento di trionfalismi, piuttosto di profonda meditazione, anche se capisco che l'urgenza chieda di intervenire più che di meditare.*

**Luisa**

## I POVERI HANNO SEMPRE RAGIONE...

Goffredo Parise

Un amico ci segnala articolo di **Goffredo Parise** tratto dalla rubrica che lo scrittore tenne sul "Corriere della sera" dal 1974 al 1975. Si trova nell'antologia "Dobbiamo disobbedire", a cura di Silvio Perrella, edita da Adelphi. Questo articolo apparve il 30 giugno 1974.

- 4 -

*«Questa volta non risponderò ad personam, parlerò a tutti, in particolare però a quei lettori che mi hanno aspramente rimproverato due mie frasi: «I poveri hanno sempre ragione», scritta alcuni mesi fa, e quest'altra: «il rimedio è la povertà. Tornare indietro? Sì, tornare indietro», scritta nel mio ultimo articolo.*

*Per la prima volta hanno scritto che sono "un comunista", per la seconda alcuni lettori di sinistra mi accusano di fare il gioco dei ricchi e se la prendono con me per il mio odio per i consumi. Dicono che anche le classi meno abbienti hanno il diritto di "consumare".*

*Lettori, chiamiamoli così, di destra, usano la seguente logica: senza consumi non c'è produzione, senza produzione disoccupazione e disastro economico. Da una parte e dall'altra, per ragioni demagogiche o pseudo-economiche, tutti sono d'accordo nel dire che il consumo è benessere, e io rispondo loro con il titolo di questo articolo.*

*Il nostro paese si è abituato a credere di essere (non ad essere) troppo ricco. A tutti i livelli sociali, perché i consumi e gli sprechi livellano e le distinzioni sociali scompaiono, e così il senso più profondo e storico di "classe". Noi non consumiamo soltanto, in modo ossessivo: noi ci comportiamo come degli affamati nevrotici che si gettano sul cibo (i consumi) in modo nauseante. Lo spettacolo dei ristoranti di massa (specie in provincia) è insopportabile. La quantità di cibo è enorme, altro che aumenti dei prezzi. La nostra "ideologia" nazionale, specialmente nel Nord, è fatta di capannoni pieni di gente che si getta sul cibo. La crisi? Dove si vede la crisi? Le botteghe di stracci (abbigliamento) rigurgitano, se la benzina aumentasse fino a mille lire tutti la comprerebbero ugualmente. Si farebbero scioperi per poter pagare la benzina. Tutti i nostri ideali sembrano concentrati nell'acquisto insensato di oggetti e di cibo. Si parla già di accaparrare cibo e vestiti. Questo è oggi la nostra ideologia. E ora veniamo alla povertà.*

*Povertà non è miseria, come credono i miei obiettori di sinistra. Povertà non è "comunismo", come credono i miei rozzi obiettori di destra.*

*Povertà è una ideologia, politica ed economica. Povertà è godere di beni minimi e necessari, quali il cibo necessario e non superfluo, il vestiario necessario, la casa necessaria e non superflua. Povertà e necessità nazionale sono i mezzi pubblici di locomozione, necessaria è la salute delle proprie gambe per andare a piedi, superflua è l'automobile, le motociclette, le famose e cretinissime "barche".*

*Povertà vuol dire, soprattutto, rendersi esattamente conto (anche in senso economico) di ciò che si compra, del rapporto tra la qualità e il prezzo: cioè saper scegliere bene e minuziosamente ciò che si compra perché necessario, conoscere la qualità, la materia di cui sono fatti gli oggetti necessari. Povertà vuol dire rifiutarsi di comprare robbaccia, imbrogli, roba che non dura niente e non deve durare niente in omaggio alla sciocca legge della moda e del ricambio dei consumi per mantenere o aumentare la produzione.*

*Povertà è assaporare (non semplicemente ingurgitare in modo nevroticamente obbediente) un cibo: il pane, l'olio, il pomodoro, la pasta, il vino, che sono i prodotti del nostro paese; imparando a conoscere questi prodotti si impara anche a distinguere gli imbrogli e a protestare, a rifiutare. Povertà significa, insomma, educazione elementare delle cose che ci sono utili e anche dilettevoli alla vita. Moltissime persone non sanno più distinguere la lana dal nylon, il lino dal cotone, il vitello dal manzo, un cretino da un intelligente, un simpatico da un antipatico perché la nostra sola cultura è l'uniformità piatta e fantomatica dei volti e delle voci e del linguaggio televisivi. Tutto il nostro paese, che fu agricolo e artigiano (cioè colto), non sa più distinguere nulla, non ha educazione elementare delle cose perché non ha più povertà.*

*Il nostro paese compra e basta. Si fida in modo idiota di Carosello (vedi Carosello e poi vai a letto, è la nostra preghiera serale) e non dei propri occhi, della propria mente, del proprio palato, delle proprie mani e del proprio denaro. Il nostro paese è un solo grande mercato di nevrotici tutti uguali, poveri e ricchi, che comprano, comprano, senza conoscere nulla, e poi buttano via e poi ricomprano. Il denaro non è più uno strumento economico, necessario a comprare o a vendere cose utili alla vita, uno strumento da usare con parsimonia e avarizia. No, è qualcosa di astratto e di religioso al tempo stesso, un fine, una investitura, come dire: ho denaro, per comprare roba, come sono bravo, come è riuscita la mia vita, questo denaro deve aumentare, deve cascare dal cielo o dalle banche che fino a ieri lo prestavano in un vortice di mutui (un tempo chiamati debiti) che danno l'illusione della ricchezza e invece sono schiavitù. Il nostro paese è pieno di gente tutta contenta di contrarre debiti perché la lira si svaluta e dunque i debiti costeranno meno col passare degli anni.*

*Il nostro paese è un'enorme bottega di stracci non necessari (perché sono stracci che vanno di moda), costosissimi e obbligatori. Si mettano bene in testa gli obiettori di sinistra e di destra, gli "etichettati" che etichettano, e che mi scrivono in termini linguistici assolutamente identici, che lo stesso vale per le ideologie. Mai si è avuto tanto spreco di questa parola, ridotta per mancanza di azione ideologica non soltanto a pura fonìa, a flatus vocis ma, anche quella, a oggetto di consumo superfluo.*

*I giovani "comprano" ideologia al mercato degli stracci ideologici così come comprano blue jeans al mercato degli stracci sociologici (cioè per obbligo, per dittatura sociale). I ragazzi non conoscono più niente, non conoscono la qualità delle cose necessarie alla vita perché i loro padri l'hanno voluta disprezzare nell'euforia del benessere. I ragazzi sanno che a una certa età (la loro) esistono obblighi sociali e ideologici a cui, naturalmente, è obbligo obbedire, non importa quale sia la loro "qualità", la loro necessità reale, importa la loro diffusione. Ha ragione Pasolini quando parla di nuovo fascismo senza storia. Esiste, nel nauseante mercato del superfluo, anche lo snobismo ideologico e politico (c'è di tutto, vedi l'estremismo) che viene servito e pubblicizzato come l'élite, come la differenza e differenziazione dal mercato ideologico di massa rappresentato dai partiti tradizionali al governo e all'opposizione. L'obbligo mondano impone la boutique ideologica e politica, i gruppuscoli, queste cretinerie da Francia 1968, data di nascita del grand marché aux puces ideologico e politico di questi anni. Oggi, i più snob tra questi, sono dei criminali indifferenziati, poveri e disperati figli del consumo.*

*La povertà è il contrario di tutto questo: è conoscere le cose per necessità. So di cadere in eresia per la massa ovina dei consumatori di tutto dicendo che povertà è anche salute fisica ed espressione di se stessi e libertà e, in una parola, piacere estetico. Comprare un oggetto perché la qualità della sua materia, la sua forma nello spazio, ci emoziona.*

*Per le ideologie vale la stessa regola. Scegliere una ideologia perché è più bella (oltre che più "corretta", come dice la linguistica del mercato degli stracci linguistici). Anzi, bella perché giusta e giusta perché conosciuta nella sua qualità reale. La divisa dell'Armata Rossa disegnata da Trotzky nel 1917, l'enorme cappotto di lana di pecora grigioverde, spesso come il feltro, con il berretto a punta e la rozza stella di panno rosso cucita a mano in fronte, non soltanto era giusta (allora) e rivoluzionaria e popolare, era anche bella come non lo è stata nessuna divisa militare sovietica. Perché era povera e necessaria. La povertà, infine, si cominci a impararlo, è un segno distintivo infinitamente più ricco, oggi, della ricchezza. Ma non mettiamola sul mercato anche quella, come i blue jeans con le pezze sul sedere che costano un sacco di soldi. Teniamola come un bene personale, una proprietà privata, appunto una ricchezza, un capitale: il solo capitale nazionale che ormai, ne sono profondamente convinto, salverà il nostro paese».*

**NELLA SERA DEL CROCIFISSO** si gioca il nostro onore

*Pierangelo Sequeri*

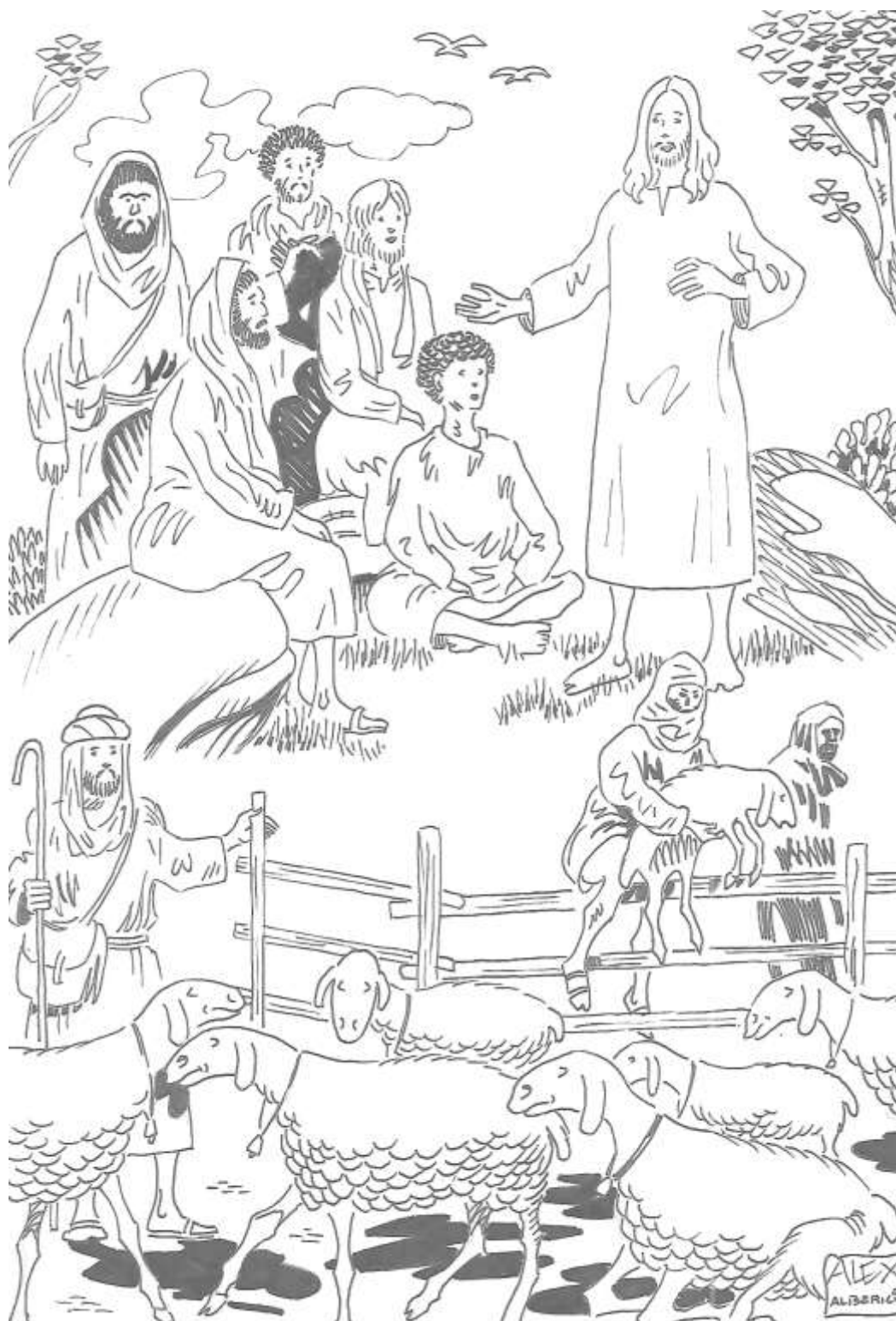
Lo sguardo sopra la mascherina incontra la morte. E vorrebbe tirarsi la mascherina anche sugli occhi, come i bambini sotto le coperte, quando è buio. ('Se non la vedo, forse non mi vedrà'). Noi grandi – si fa per dire – non siamo forse tentati di fare la stessa cosa? Non abbiamo cercato anche noi di rimuoverla dal nostro spensierato benessere, sperando di sfiorarla senza farci notare, di passare inosservati, con l'idea di esserne esonerati?

- 6 -

Il piccolo bastardino infettivo che ora ha preso possesso del pianeta, per non saper né leggere né scrivere, appare anche pieno di sorprese: che si fanno beffe dei nostri calcoli. I numeri danno un obiettivo e una dimensione alla lotta, certo, ci mancherebbe. Ma non ci dicono un bel niente del senso e dello struggimento in cui ci sentiamo moralmente impegnati a combatterla, per rimanere umani. Giustamente, molte voci si levano ora a ricordare il nostro colpevole eccesso di assuefazione alla società della spensieratezza, che sembrava poter confinare la morte fra i danni residuali della crescita del benessere. (Queste voci, per altro, sono già oggetto di intimidazione, ammonite a non approfittare dell'emergenza per toglierci il sogno di ritornare a farci coccolare dagli eccessi della vita che abbiamo saputo permetterci, come meglio vogliamo e possiamo. Più che una voce fuori dal coro, però, mi sembra una nota stonata del trombone. Un eccesso tira l'altro, insomma). Il tema non è quello di accumulare sensi di colpa per la nostra ricerca del benessere, infilandoci nel sacco dei flagellanti che devono espiarla. La grafica sta mostrando impietosamente, comunque, che il rosso più vivo della presenza del 'nemico' è trasversale alle società più 'affluenti' del pianeta. (Le altre, durante la nostra spensierata gestione dalle crisi di crescita, generavano creature destinate a convivere con la malattia, la guerra e la morte, fin dalla prima poppata. Da molti decenni). Qualcosa vorrà dire. Gesù non è un lugubre profeta di sventura, che avvolge di infausti pronostici la ricerca di una vita migliore: che certamente onora il compito affidato agli umani con la creazione stessa di Dio. Gesù sa commuoversi, e commuovere, per la bellezza della natura restituita ai suoi incanti – dalla fioritura dei gigli alla nascita dei bambini. Gesù paragona il regno di Dio a una festa di nozze, in cui si apprezza il vino buono; a una casa ben tenuta in cui è bello abitare; a una semina ben riuscita, che ricompensa del buon lavoro fatto. Gesù apprezza l'accortezza della buona amministrazione, la generosità dell'offerta di lavoro, l'abilità negli affari, persino. Nel godimento della bellezza della vita della natura e nella fierezza dell'abilità che ne amministra i beni non c'è colpa. Ma quando la spensieratezza e l'abilità rimuovono la condivisione umana della vita buona, consegnando i più vulnerabili alle loro ferite, i dimenticati al loro abbandono, gli innocenti alla loro mortificazione, tutta la nostra spensieratezza e tutte le nostre abilità diventano motivo di disonore. Pura e semplice vergogna. Il vangelo è questo.

Nel Figlio abbandonato e crocifisso, umiliato e offeso, Dio mette in gioco il proprio onore. Lo immerge nel luogo dell'abisso che inghiotte ogni umana dignità – l'avvilimento che si accanisce sull'innocenza indifesa, l'odiosa prepotenza che approfitta della debolezza, il pubblico ludibrio della mitezza ospitale – perché noi si trovi la libertà di riscattarci dall'orrore dei nostri spensierati abbandoni. Davanti a Dio l'umanità è una: tutti siamo ospiti, padroni nessuno. La Croce, piantata nel cuore della storia, presidia il riscatto del peccato del mondo. In attesa di un'umanità che ritrovi l'onore, tanto per cominciare.

**“Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore”.**



-7-

**E Se me ne andrò**

Mentre tu sei  
ancora qui  
Sappi che io  
continuerò a vivere  
Vibrando con  
intensità diversa  
Dietro un sottile  
velo  
Che il tuo sguardo  
non può  
attraversare  
Tu non mi vedrai  
Devi quindi avere  
fede  
Attenderò il  
momento in cui  
Di nuovo potremo  
liberarci  
Insieme in volo  
Entrambi sapendo  
che l’altro è lì  
accanto  
Fino ad allora vivi  
nella pienezza della  
vita  
E quando avrai  
bisogno di me  
Sussurra appena il  
mio nome  
Nel tuo cuore io  
sarò lì.

*Marco Sassi*

Con questa similitudine Gesù vuole metterci in guardia dai falsi profeti, qui rappresentati dai briganti, che usano la religione per i propri fini personali. Dunque, se noi siamo le pecore, Gesù è il buon pastore ed è il Solo che può aprirci il recinto, il recinto del nostro cuore, per guidarci verso i pascoli della vita e della Salvezza Eterna. **Alex**

## PROTETTI ALLA SUA PRESENZA - IL RUOLO DI UNA CHIESA CONTEMPORANEA DURANTE UNA PANDEMIA

Bolanle Anyanwu – Pastora della Chiesa Pentecostale di Mancasale

*Dio è per noi un rifugio e una forza, un aiuto sempre pronto nelle difficoltà.  
Perciò non temiamo se la terra è sconvolta, se i monti si smuovono in mezzo al mare,  
se le sue acque rumoreggiano, schiumano e si gonfiano, facendo tremare i monti.  
C'è un fiume i cui ruscelli rallegrano la città di Dio, il luogo santo della dimora dell'Altissimo.  
Dio si trova in essa: non potrà vacillare. Dio la soccorrerà al primo chiarore del mattino.  
Le nazioni rumoreggiano, i regni vacillano; egli fa udire la sua voce, la terra si scioglie.  
Il Signore degli eserciti è con noi, il Dio di Giacobbe è il nostro rifugio. - Sal 46:1-7 (NR2006)*

*Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei alcun male, perché tu sei con me; il tuo bastone e la tua verga mi danno sicurezza. - Sal 23:4 (NR2006)*

### Confortati nella Sua presenza

La prima risurrezione o celebrazione della Pasqua avvenne nel mezzo di un isolamento.

*La sera di quello stesso giorno, che era il primo della settimana, mentre le porte del luogo in cui si trovavano[a] i discepoli erano chiuse per timore dei Giudei, Gesù venne e si presentò in mezzo a loro, e disse: «Pace a voi!» Gv 20:19 (NR2006)*

Per i cristiani a quel tempo non si trattava della paura pandemica di una malattia virale, bensì di una paura pandemica di una persecuzione virale e della morte, da parte di coloro che si opponevano alla vita e alla fede in Gesù Cristo. È anche nel mezzo di un isolamento, che Gesù appare ai suoi discepoli nel loro nascondiglio, per dare loro la Sua pace, una speranza rinnovata, conforto e sicurezza.

### La salute è ricchezza

I sacerdoti dell'Antico Testamento agivano anche come medici per verificare la diffusione di malattie contagiose. Il procedimento era tracciare, verificare, isolare, curare, verificare and riammettere nella comunità dopo aver verificato la guarigione (Lev 13 e 14; Num 5:1-4).

Israele doveva prendersi cura di vivere una vita sana e moralmente integra. Le latrine dovevano essere ben mantenute (Dt. 23:12ss). Alcune malattie erano contenute attraverso una quarantena regolata dai sacerdoti. Nonostante non comprendessero le malattie contagiose con l'accuratezza della medicina contemporanea, di certo però sapevano che alcune malattie potevano essere trasmesse da un individuo ad un altro. Queste premure, insieme all'accortezza che lavarsi le mani e i corpi era per avere una società più sana, possono essere l'implicito motivo che sta dietro alla legge della purità rituale.

Le abluzioni cerimoniali prima di entrare in casa dopo un lungo viaggio, lavarsi bene prima di mangiare, il lavaggio cerimoniale degli abiti, dei corpi, degli utensili ecc. nell'Antico Testamento, sono rituali stabiliti per garantire che la famiglia e la comunità si mantengano sicure, pulite e sane. (Levitico, Numeri, Deuteronomio).

### Il ruolo della Chiesa in una pandemia

Quale dovrebbe essere il ruolo della chiesa in una pandemia come quella del Covid-19? Come sottolineato prima, ciò che Gesù fece quando i discepoli erano isolati nella paura, fu quello di dar loro speranza, rassicurazione e conforto. La guida lungimirante della chiesa deve essere orientata dalla conoscenza e dall'esperienza, dall'onestà e dall'umiltà, dall'empatia e dalla grazia. La chiesa è una comunità riconosciuta perché valorizza le persone e la vita; e perché aiuta i deboli. La chiesa ha una immensa responsabilità in tempi come questi.

La chiesa è una comunità di persone convocate. Siamo tutti figli di Dio attraverso la fede in Gesù Cristo.

*Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù. Gal 3:26-28 (NR2006)*

La pandemia ha ora ridefinito i riti e le pratiche della chiesa. La messa e altri incontri settimanali di preghiera a grande gruppo, la partecipazione all'Eucaristia e le visite, sono state temporaneamente sospese, nel bene delle persone più vulnerabili tra noi, così che non diventiamo noi stessi causa della diffusione della malattia, e così che la salute della nostra comunità non sia compromessa.



In ogni caso, la Chiesa come comunità oggi ha un'immensa opportunità, per crescere come gruppo di persone sempre più dinamico e amorevole, che condivide gli oneri degli altri sia economicamente che emotivamente. La chiesa può sviluppare un coordinamento sinergico tra le persone che vogliono interrompere le proprie routine e fare sacrifici per dare priorità alla salute e al benessere degli altri, con l'intenzione di costruire una comunità cristiana. La chiesa è una comunità di persone che si curano del bene del proprio prossimo – colui al quale ogni membro può mostrare la propria *compassione* (Lc 10:30 -37) così che con le nostre attività durante questo periodo, la chiesa diventi più forte, più grande e più unita.

La gerarchia della chiesa può costruire come un muro di amore e appartenenza intorno ai membri, rassicurando una comunità e un pubblico spaventati. Il clero e i laici volontari che sono in contatto con le famiglie delle vittime, possono avviare un supporto socio-psicologico. Il rafforzamento delle linee guida sanitarie del governo, accresce la sicurezza e la fiducia dei membri, per garantire il loro benessere.

Le chiese devono assicurarsi che alla propria congregazione vengano date tutte le informazioni necessarie e aggiornate, incluso il numero di emergenza locale per il coronavirus, i sintomi da tenere in considerazione, se il tampone è gratuito nella loro zona, e fonti affidabili di informazioni. Bisogna identificare e sviluppare un appropriato metodo di comunicazione.

La Chiesa è composta da membri provenienti dall'intera gamma della società che sono vulnerabili a questo virus – persone con sistema immunitario compromesso, anziani, personale sanitario, e persone che frequentano gli ospedali per test clinici. La chiesa deve identificare chi sono le persone più vulnerabili e agire nel miglior interesse di quelle persone.

Questi sono alcuni dei punti strategici che la chiesa deve considerare per essere socialmente e comunitariamente rilevante in un momento come questo:

- Qualcuno nella nostra comunità ha sintomi da COVID-19 o la tendenza ad averne, a causa di un sistema immunitario compromesso?
- Se qualcuno nella nostra comunità è in uno stato di ansia a causa del virus, i membri della nostra comunità sono attrezzati per il lavoro pastorale e di consulenza per riconoscere la paura e offrire conforto, solidarietà e amore?
- Qualcuno si trova ad affrontare attacchi razzisti o xenofobi a causa del luogo di origine del virus, come possono essere rassicurati come membri della comunità?
- Coloro che hanno perso il lavoro o sono stati licenziati a causa della pandemia: come possono essere mitigati il loro dolore e la loro sofferenza?
- Coloro che sono senza lavoro, senza casa o sono considerati immigrati illegali, come possono sperimentare l'amore di Dio attraverso la chiesa?

Come può la chiesa rimanere forte e vitale, nonostante la pandemia. La prassi della chiesa delle origini era *E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati.* (At 2:46-47)

Il distanziamento sociale, indossare la mascherina e altri dispositivi di protezione individuale, evitare grandi assembramenti per evitare il contagio da parte di pazienti asintomatici (cioè coloro che hanno contratto il virus, ma i cui sintomi non si sono manifestati, e che sono più contagiosi dei pazienti sintomatici), rende i grandi assembramenti rischiosi. La chiesa come organizzazione sociale responsabile, deve sospendere i raduni per non mettere a rischio la salute e il benessere dei suoi membri. Cosa può fare la chiesa per restare vitale anche senza grandi raduni? Il culto ora può essere seguito online in streaming; la chiesa può creare e-mail e gruppi whatsapp dedicati, per inviare quotidianamente devozioni e parole di incoraggiamento ai propri membri. I membri sono incoraggiati a sviluppare una propria vita spirituale a casa, durante l'isolamento. L'applicazione Zoom, che permette conversazioni con video multipli, può essere incoraggiata in modo che i membri possano relazionarsi con le proprie guide spirituali. Può essere permesso ai membri di un ordine religioso di fare la Comunione, dopo aver ricevuto il permesso dal prete. Le chiese possono predisporre linee telefoniche dedicate alla preghiera quotidiana, consigliare e ammonire i membri, specialmente i più vulnerabili. La pandemia è una piaga che scomparirà, più avanti. La chiesa dovrebbe pianificare nuovi programmi per rinvigorire e rivitalizzare i membri, quando le attività della chiesa riprenderanno. La lode e il ringraziamento sono da ritenere fondamentali per tutto l'anno 2020.

## I NOSTRI FIGLI NERI

Chiara Zappa

Di fronte al dramma dei continui naufragi nel Mediterraneo, la famiglia Calò ha deciso di accogliere sei richiedenti asilo africani. Una scelta che ha portato frutti inattesi, racconta mamma Nicoletta.

«Basta, stanno morendo tutti, non si può continuare così dobbiamo fare qualcosa. Non abbiamo niente ma possiamo aprire la nostra casa». Era il 18 aprile del 2015, il giorno del tragico naufragio nel Canale di Sicilia che costò la vita a 700 persone in cerca di una nuova vita in Europa. Antonio Calò, professore di storia e filosofia al liceo classico Canova di Treviso, rientrando a casa, a Camalò, sbottò così, reagendo alla frustrazione silenziosa che già da tempo attanagliava la sua famiglia, attonita e ammutolita di fronte allo stillicidio di morti nel Mediterraneo.

«Finalmente Antonio aveva rotto quel silenzio, interpretando perfettamente i pensieri che covavano dentro di me: ecco, era arrivato il momento», ricorda oggi Nicoletta, la moglie di Antonio. «Per ragioni di studio o di lavoro tre dei nostri ragazzi, Andrea, Giovanni ed Elena, vivevano già fuori casa. Con noi c'era solo Francesco, allora 16enne, perciò avevamo tanto spazio che, in teoria, avremmo potuto mettere a disposizione per accogliere qualcuno dei richiedenti asilo di cui sentivamo tanto parlare in tv... Un'idea che in qualche occasione avevamo accarezzato, ma che solo quel giorno prese davvero consistenza. Capimmo chiaramente che non potevamo più guardare la storia che avveniva sotto i nostri occhi e continuare a vivere la nostra vita. Sentimmo che il Vangelo ci stava chiamando ed esigeva da noi una risposta precisa, esistenziale. Antonio andò in Prefettura e comunicò la nostra disponibilità all'accoglienza. Ponemmo la condizione che si trattasse di ragazze, perché ci sembrava una soluzione più gestibile, e precisammo che si sarebbe trattato di un'ospitalità a breve termine... Non avremmo mai immaginato che la nostra famiglia si sarebbe allargata a sei nuovi membri, tutti maschi, tutti musulmani, che vivono ancora in casa nostra.

Era l'8 giugno, arrivò l'ennesima telefonata della Prefettura che ci proponeva di mandarci alcuni maschi. Da poco, io avevo fatto una bellissima esperienza di incontro con dei giovani migranti accolti dal parroco nella canonica di Povegliano: fu la svolta che mi convinse ad allentare le mie resistenze. Quella sera, scortato dalla polizia, davanti a casa nostra arrivò il pullman da cui scesero i nostri sei ragazzi: Ibrahim, Tidjane, Sahiou, Mohamed, Saeed e Siaka, provenienti da Guinea Bissau, Gambia, Ghana e Costa d'Avorio.



Alcuni vicini di casa si affacciarono, altri scesero in strada per manifestare la loro disapprovazione con commenti negativi e occhiate rabbiose. La reazione iniziale di timore è comprensibile: non erano stati avvisati, visto che tutto era avvenuto molto velocemente, e videro arrivare questi sei africani nel quartiere, una zona tranquilla, con un parchetto per i bambini... la propaganda negativa sul pericolo dei "neri" li aveva senz'altro influenzati. Naturalmente questa reazione provocò in noi tristezza ma anche disorientamento, pensammo che forse avevamo fatto una scelta sbagliata. In quel momento, la vicinanza e il sostegno concreto degli amici furono fondamentali. Tanti venivano a trovarci e ci portavano una torta, una pietanza speciale per cena... Io invitai i vicini a casa, a conoscere di persona i nuovi arrivati: in alcuni casi è servito, il pregiudizio si è sgretolato. Ma altri non ci salutano più da allora. In paese ci sono stati anche pettegolezzi e calunnie. La maldicenza più ricorrente era che avessimo aperto la nostra casa per interesse, per avere presunti finanziamenti. Un'accusa che continua a stupirmi: indice di una società che davvero misura tutto con il metro del denaro!

Nella nostra famiglia questa decisione ha generato tanto bene e ci ha uniti ancora di più. Il nostro figlio Francesco, che viveva con noi, era incredulo e felice, e il suo entusiasmo si è poi rivelato pieno di

sostanza. In questi anni, i nostri figli hanno reso possibile quest'avventura, aderendo concretamente alla scelta, rinunciando a una vita "normale", accettando di condividere spazi, beni, ma anche gli affetti: io non ero più solo "la loro mamma", ma ero madre anche per altri giovani venuti da lontano, a cui dedicavo molto tempo e attenzioni, anche a causa delle tante complicazioni burocratiche da seguire. Sebbene sia difficile crederlo, visto il sovrappollamento che in questi anni ha caratterizzato il nostro salotto e la nostra cucina, in cui aleggiava odore di fritto dal mattino presto fino a sera, io e Antonio abbiamo avuto modo di rafforzarci anche come coppia: noi due, insieme, in mezzo alle gioie, alle difficoltà, alle delusioni. Per la famiglia è stata una ripartenza, sebbene da parte di tutti sia stato necessario mettere in campo una buona dose di tolleranza reciproca.



In queste persone con i piedi scalzi e i corpi piagati per le torture subite nel corso di un terribile viaggio, ho riscontrato un senso della vita e una coscienza di ciò che conta molto più spiccati rispetto agli standard della nostra società abituata al consumo. Io vivo nel ricco Nord-Est, dove tendiamo a chiuderci tra di noi, a diffidare degli altri perché dobbiamo difendere ciò che abbiamo: un atteggiamento che toglie la capacità di guardarci negli occhi, di sorriderci. Accogliere, stare insieme,



condividere ci ha riportati all'essenziale. Per questo ci sentiamo sinceramente privilegiati a poter dividere la vita con i nostri ragazzi, e non è retorica dire che è più quello che abbiamo ricevuto da loro di ciò che noi abbiamo dato. L'esempio più significativo? La fede vissuta davvero, incarnata nella vita. Noi siamo cattolici praticanti, eppure questi giovani, alcuni giovanissimi, hanno riportato in casa nostra la preghiera

costante, la spontaneità nel parlare di Dio, nel metterlo al centro di ogni cosa, nel sentirsi nelle Sue mani. Uno dei miei ragazzi, di fronte a un diniego per il permesso, mi ha rassicurato: "Mamma, c'è un Dio dei poveri, una strada per noi ce l'ha". Prima di sperimentare certe contraddizioni di persona, io pensavo che fossero regole comuni precise a determinare l'esito delle richieste di asilo nelle diverse commissioni in Italia. Invece, ho constatato che quasi sempre le risposte dipendono dal caso, il che crea un senso di instabilità che si protrae nel tempo. Dal punto di vista burocratico viviamo il caos. I sei ragazzi che abbiamo accolto oggi lavorano tutti, eppure solo i due che hanno un contratto a tempo indeterminato riusciranno probabilmente a regolarizzarsi. Il cammino di integrazione che hanno compiuto non conta. Penso che la politica, a livello europeo, dovrebbe mettere in campo risposte serie, ispirandosi anche alle buone pratiche di accoglienza esistenti. La storia ci chiama».

## LO SCAUTISMO ENTRA DAI PIEDI

*Il Gruppo Scout Reggio Emilia 3*

12

*Lo scautismo entra dai piedi.* Questa espressione è quella che meglio descrive il metodo scout perché coglie il suo aspetto più caratteristico: la ricerca di strumenti e attività pratiche come occasioni principali per realizzare obiettivi educativi. È un metodo che ha bisogno di strade, di boschi, di aria aperta e soprattutto di vita di gruppo: l'esatto opposto di quello che i nostri ragazzi si trovano forzatamente a vivere in questo periodo. Dall'inizio di marzo sono sospese tutte le attività "in presenza" del nostro gruppo scout, come di ogni altro nel paese, e non è facile prevedere quando si potrà tornare a incontrare i nostri ragazzi. Questa situazione ci ha posto dinanzi a una nuova sfida: cercare di dare continuità all'attività educativa senza poter vedere per lungo tempo i nostri ragazzi. Come possiamo continuare a fare scautismo in quarantena? Con i nostri ragazzi abbiamo cercato le risposte.

Lisa, Capo Branco, si occupa dei **lupetti e lupette** dagli 8 agli 11 anni. "La parola d'ordine del nostro Branco è giocare e prima della chiusura di tutte le attività ci trovavamo tutte le settimane per giocare insieme. Divertimento, collaborazione, lavoro di squadra, creatività, gioia, altruismo sono alcuni dei valori che cercavamo di trasmettere ai nostri bimbi durante le attività proposte. Attraverso il racconto del Libro della Giungla, attraverso giochi all'aperto, attività di catechesi, riflessioni e confronti di comunità cercavamo di far crescere ogni lupetto e di insegnargli a fare sempre del proprio meglio, per sé e per gli altri. Oggi i principi che vogliamo trasmettere sono sempre gli stessi, ma la situazione ci porta a cambiare le modalità. Nella prima fase le nostre proposte miravano a riempire le giornate dei nostri lupetti stimolando la loro creatività. Come primo strumento abbiamo utilizzato un Calendario della quarantena in cui ogni giorno venivano suggeriti giochi, esperimenti, attività da fare in famiglia, nuove conoscenze da ottenere e modi innovativi per aiutare in casa. In questa seconda fase l'idea che stiamo utilizzando è invece il *Giungla's got talent*, uno show che va in onda ogni settimana i cui protagonisti sono proprio gli stessi lupetti. In questo modo cerchiamo di stimolarli a dare il meglio nel mettere in scena i loro talenti. Essere educatori a distanza è sicuramente una sfida che richiede creatività e ancora più voglia di fare, per continuare ad essere presenti nella vita dei bimbi, anche se fisicamente non possiamo esserlo. La voglia non ci manca, speriamo di riuscire a mantenere alta anche la loro, aspettando con impazienza il momento in cui potremo tornare a giocare insieme."

Il Reparto, che accoglie gli **esploratori e le guide** dagli 11 ai 16 anni, vive le stesse sfide con esigenze diverse: ce ne parla Angela, la Capo Reparto. "Come educatori, questo periodo di isolamento ci ha posto di fronte ad una nuova sfida: come tenere uniti i nostri ragazzi, facendoli sentire parte di un gruppo, senza poterli vedere. Non è stato immediato convertire i nostri metodi alle esigenze del distanziamento sociale, perché una parte importante del nostro agire prevede che i ragazzi, divisi in piccoli gruppi – le squadriglie - si trovino per collaborare ad un obiettivo comune. Ma come ci insegna Robert Baden-Powell, fondatore dello scautismo, «quando la strada non c'è, inventala» quindi ci siamo messi alla ricerca di una soluzione. Abbiamo tentato di coniugare il modo in cui di solito facciamo attività con le risorse tecnologiche disponibili: ogni settimana proponiamo alle squadriglie un piccolo progetto che può essere portato a termine solo con il coinvolgimento di tutti i membri e che mette alla prova le loro competenze in diversi ambiti, grazie alle videochiamate anche loro hanno uno spazio dove potersi organizzare e confrontare.

Siamo contenti di vedere che i ragazzi sono più elastici di noi nell' affrontare i cambiamenti e hanno accolto con entusiasmo questa nuova modalità di fare scoutismo.

Anche i **rover e scolte**, ragazzi tra i 16 e i 21 anni, cercano di utilizzare le tecnologie per continuare l'attività educativa, come ci spiega Elena, Capo Fuoco. "Seppur a distanza abbiamo vissuto il tempo di Quaresima e il Triduo pasquale in comunione con i nostri ragazzi, proponendo loro attività di commento della Parola del giorno, veglia, preghiera e riflessione sia personale che in famiglia. Da metà aprile incontriamo i ragazzi settimanalmente su piattaforme digitali e stiamo lavorando all'ideazione e alla progettazione di alcune componenti della futura sede scout, in modo che possano acquisire nuove competenze manuali e organizzative". I rover e le scolte sono impegnati insieme ai Capi educatori anche nel servizio sul territorio che in questo momento presenta richieste molto forti legate all'emergenza in corso. Il nostro gruppo sta collaborando con progetti di distribuzione della spesa a domicilio per anziani e persone in difficoltà. Come associazione Agesci collaboriamo anche con la Protezione Civile regionale e siamo stati attivati per la distribuzione di mascherine nei supermercati della provincia. Così, mentre i nostri ragazzi sognano di vivere in modo normale nei prossimi mesi i loro campi estivi, cerchiamo con fantasia e spirito di adattamento di mantenere viva la proposta scout malgrado i limiti che questo momento ci impone.



*Andrà tutto bene, restate a casa, vaccino per tutti, applicazione per i cellulari e chissà cos'altro sentiremo in futuro, tutti parlano e si contraddicono e ci trasmettono tante insicurezze, chi avrà ragione? Chi dice la verità? AMARE è la parola che dobbiamo usare Amare e perdonare chi ha idee diverse dalle nostre e diffondere la Parola. Convertire i cuori questo è il nostro compito. Nostro Signore potrà salvarci se ci doniamo completamente a Lui. Ci rimane solo Lui. Vi abbraccio tutti con affetto. **Rossella C.***

“In quel tempo” è la Cena, l’ultima del Signore coi suoi.

Giuda è già uscito per tradire (Gv 13,30); Gesù ha già risposto a Pietro annunciandogli il prossimo tradimento (Gv 13,38), ha già ripetutamente detto della sua partenza.

14

“Signore, dove vai?” (Gv 13,36): il grido di Pietro si prolunga nello smarrimento di Tommaso, è l’ansia dei figli che temono l’abbandono, è lo slancio della carne che non sa lasciare le spoglie di chi ama. E Gesù, che quella carne l’ha condivisa con loro/con noi, che si è profondamente turbato (Gv 13,21), che sa cosa significhi essere abbandonato, li rassicura: “Non sia turbato il vostro cuore...” Credetemi, ci dice il Signore, come una madre, vado a preparare un posto e poi ritornerò a prendervi per tenervi con me, perché siate insieme a me! Fidatevi, perché già vi ho mostrato la via: mi conoscete! È su questo verbo <conoscere> che ci smarriamo, proprio come il nostro gemello: pretendiamo di conoscere con l’intelligenza e invece i nostri padri Ebrei ci insegnano che è una faccenda più complicata che chiama in causa il cuore e tutto il nostro essere!



E Filippo, per essere pragmatico, come si direbbe di questi tempi, e scongiurare ogni cambiamento di situazione, ogni movimento del Signore, sembra proporre a Gesù una scorciatoia o un intervento miracoloso... “Da tanto sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?” Conoscere intimamente, immedesimarci, non ci viene spontaneo: facciamo fatica a rinunciare alle nostre superbie, alle nostre certezze, ai nostri egoismi. Crediamo che si possa amare “con riserva”: i nostri spazi, le nostre libertà... Crediamo che amare sia una relazione di dare e avere e pretendiamo di fissare una misura...



Ma, per fortuna, ci sono le “opere di Dio “e soprattutto c’è quest’Opera del Padre che ci regala la fede nel Figlio! La fede, non una cosa di cui convincerci ideologicamente, ma l’incontro con una persona che piano piano ci fa innamorare, che di continuo ci richiama... Così nella nostra storia, anche nei momenti più bui, una parola uno sguardo una lacrima, sul volto di chi abbiamo vissuto come inutile o estraneo o minaccia, ci fa capire il nostro tradimento e ci insegna di nuovo a coniugare “la via la verità e la vita” ciascuno a nostro modo, ma per accoglierci e “dimorare” nel Regno che, anche qui e ora, insieme ai fratelli, ci chiama a realizzare.

**I disegni contenuti in queste pagine sono stati realizzati da Linda, Cristiana, Viola, Alessandro.**